



Notiziario settimanale n. 422 del 29/03/2013

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

04/04/2013: Ricordo dell'assassinio di Martin Luther King avvenuto il 4 aprile 1968

Pasqua 2013: gli auguri dell'Accademia Apuana della Pace

L'Accademia Apuana della Pace augura a tutti una buona Pasqua, nella speranza che possa essere un momento per ripensare il nostro impegno per una società più equa, giusta, nonviolenta e fondata sulla solidarietà e sull'inclusione. In tal senso ci sembrano vicine le parole di Don Sirio Politi, prete operaio che è vissuto in Versilia, al quale molti di noi sono legati, e che ha rappresentato un impegno per la nonviolenza, la pace, la solidarietà e la giustizia.

*Mi è stato dato di non poter restare a guardare
lo scorrere del fiume seduto comodamente
fra i fiori e l'erba dell'argine.
Sono stato preso e gettato nel turbinio della corrente
e ne sono stato travolto.*

*Non voglio essere tratto in salvo.
Ma semplicemente fare qualcosa
per logorare gli argini e sfondarli
nella fiducia che la fiumana abbia a straripare
a inondare e dilagare deserti assetati.*

*Se questo sogno - ma dai quattro venti del mondo
stanno già arrivando indicazioni di tempi nuovi -
non dovesse farsi realtà nella storia del mio tempo,
allora preferisco rimanere travolto dai flutti
e perdersi insieme a tutti,
perché vorrebbe dire che l'umanità
ha ancora bisogno di morte per la sua risurrezione,
per il tempo nuovo della sua storia.*

SIRIO POLITI

Indice generale

Lettera aperta ai Presidenti di Camera e Senato in occasione della Giornata Internazionale contro il razzismo (di Centro di ricerca per la pace di Viterbo).....	1
Stati Uniti, non distogliete lo sguardo! (Come farla finita con la lobby delle armi) (di Michael Moore).....	1
Danilo Dolci e i nostri latenti poteri acquatici (di Antonio Fiscarelli).....	3
Teresa Mattei (di ANPI Massa).....	6
India, le ferite sotto il sari (di Selvaraj Arulnathan SJ, Gesuita, direttore di ricerca all'Indian Social Institute di Bangalore).....	6
Viene da lontano, da un Paese, l'Argentina, «quasi alla fine del mondo» (di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane).....	7
Nepal: sei anni di «transizione» (di Johan Galtung).....	7

Approfondimenti

Immigrazione

Lettera aperta ai Presidenti di Camera e Senato in occasione della Giornata Internazionale contro il razzismo (di Centro di ricerca per la pace di Viterbo)

Gentile presidente della Camera dei Deputati,
Gentile presidente del Senato della Repubblica,
vorremmo pregarvi di un impegno necessario ed urgente: adoperarvi affinché siano abrogate tutte le misure effettivamente razziste ed incostituzionali che nel corso degli anni sono state introdotte nell'ordinamento del nostro paese, le quali misure hanno provocato non solo un vulnus alla nostra democrazia, ma soprattutto sofferenze inaudite e finanche la morte a tante persone di tutto innocenti, i cui diritti umani l'Italia per disposizione costituzionale si impegna a rispettare, e cui riconosceva sempre per disposizione costituzionale pieno diritto d'asilo.
Nella Giornata internazionale contro il razzismo, indetta dall'Onu in ricordo delle vittime del massacro di Sharpeville del 1960, vogliate accogliere questo appello che vi formuliamo confidando nella vostra già lungamente e limpidamente dimostrata fedeltà alla Costituzione della Repubblica Italiana, alla Dichiarazione universale dei diritti umani, alla causa dell'umanità'.
Vogliate gradire distinti saluti,

Peppe Sini, responsabile del "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo
Viterbo, 21 marzo 2013, Giornata internazionale contro il razzismo
(fonte: Centro di Ricerca per la Pace di Viterbo)
link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1811

Industria - commercio di armi, spese militari

Stati Uniti, non distogliete lo sguardo! (Come farla finita con la lobby delle armi) (di Michael Moore)

L'anno era il 1955. Emmett Till era un giovane ragazzo afroamericano di Chicago in visita a parenti nel Mississippi. Un giorno Emmett fu visto "flirtare" con una giovane della città e a causa di ciò fu mutilato e assassinato all'età di quattordici anni. Fu trovato con una parte di una sgranatrice di cotone legata attorno al collo con un pezzo di filo spinato. I suoi assassini, due uomini bianchi, gli avevano sparato in testa prima di gettarlo nel fiume.

Il corpo di Emmett Till fu ritrovato e rimandato a Chicago. Con sconvolgimento di molti sua madre insisté per una cassa aperta al suo funerale, in modo che il pubblico potesse vedere cosa succede al corpo di un ragazzino quando i fanatici decidono che lui è meno che umano. Volle che i fotografi scattassero delle foto del suo figlio mutilato e le pubblicassero liberamente. Più di 10.000 parteciparono al funerale e la foto di Emmett Till apparve sui quotidiani e le riviste di tutta la nazione.

"Volevo soltanto che il mondo vedesse," disse la madre. "Volevo soltanto che il mondo vedesse."

Il mondo vide davvero e nulla fu più lo stesso per i suprematisti bianchi degli Stati Uniti d'America. Grazie a Emmett Till, grazie alle fotografie

sconvolgenti del suo piccolo corpo morto, solo pochi mesi più tardi “inizì ufficialmente la rivolta il 1 dicembre 1955” (da Eyes on the Prize), quando Rosa Parks decise di non cedere il suo posto sull’autobus a Montgomery, Alabama. Lo storico boicottaggio degli autobus ebbe inizio e, con le immagini di Emmett Till ancora fresche nella mente di molti statunitensi, non ci fu modo di tornare indietro.

Nel marzo del 1965 la polizia di Selma, Alabama, picchiò, inaffiò e sparò brutalmente gas lacrimogeni contro un gruppo di afroamericani soltanto perché aveva attraversato un ponte durante una marcia di protesta. La nazione fu sconvolta dalle immagini di neri brutalmente malmenati e feriti. E’ lo stesso accadde al Presidente. Solo una settimana dopo Lyndon Johnson convocò una seduta del Congresso statunitense e si presentò alla sessione congiunta e disse ai parlamentari di approvare una legge che stava proponendo quella sera: la Legge sul Diritto di Voto del 1965. E solo cinque mesi dopo il Presidente Johnson firmò, promulgandola, la Legge sul Diritto di Voto.

Nel marzo del 1968 soldati statunitensi massacrarono 500 civili a My Lai, in Vietnam. Un anno e mezzo dopo il mondo finalmente vide le fotografie, di mucchi di contadini morti coperti di sangue, di un bambino terrorizzato pochi secondi prima di essere abbattuto e di una donna con il cervello fatto letteralmente schizzare fuori dal cranio. (Tali fotografie sarebbero andate ad aggiungersi ad altre foto della guerra del Vietnam, tra cui quella di una bambina nuda ustionata dal napalm in fuga su una strada e di un generale sud-vietnamita che si avvicina a un sospetto in manette, estrae la pistola e gli fa saltare la testa sul notiziario serale della NBC).

Con questa valanga di immagini orribili il pubblico statunitense si rivolse contro la guerra del Vietnam. Il rendeci conto di ciò di cui eravamo capaci di fare ci sconvolse a tal punto che divenne molto difficile per i futuri presidenti (fino a George W. Bush) invadere di punto in bianco una nazione sovrana ed entrare in guerra per un decennio.

Bush è stato in grado di scatenarla perché i suoi gestori, i signori Cheney e Rumsfeld, sapevano che la cosa più importante da fare fin dall’inizio era controllare le immagini della guerra, assicurarsi che nulla di simile alle fotografie di My Lay comparisse mai sulla stampa statunitense.

E questo è il motivo per cui non vedrete mai più una foto del tipo di morte e distruzione che potrebbe farvi balzare dal divano e correre fuori urlando ‘maledetti assassini’ ai responsabili di quelle atrocità.

E’ questo il motivo per cui ora, dopo il massacro dei bambini a Newtown, assolutamente l’ultima cosa che la National Rifle Association vuole che sia di pubblico dominio è QUALSIASI immagine di ciò che è accaduto in quel tragico giorno.

Ma ho una profezia. Sono convinto che qualcuno a Newtown, Connecticut – un genitore in lacrime, un agente della polizia sconvolto, un cittadino che ne ha abbastanza di questo carnaio nel nostro paese – qualcuno, tra non molto, farà uscire le foto della scena del crimine del massacro della Scuola Elementare di Sandy Hook. E quando il popolo statunitense vedrà cosa possono fare al corpo di un bambino le pallottole di un fucile d’assalto sparate a distanza ravvicinata, quello sarà il giorno in cui le danze saranno finite per la NRA. Sarà il giorno in cui il dibattito sulle armi arriverà al termine. Non resterà nulla di cui discutere. E ogni statunitense sano di mente esigerà provvedimenti.

Naturalmente ci saranno urli e strepiti bigotti da parte dei guru che deprecheranno la pubblicazione di quelle raccapriccianti fotografie. Quelli che le pubblicheranno o le metteranno in rete saranno definiti “scandalosi” e “vergognosi” e “di cattivo gusto”. Come può un canale mediatico essere così insensibile nei confronti dei bambini morti? Qualcuno poi comincerà a boicottare la rivista o il sito web che le pubblicherà.

Ma si tratterà di indignazione falsa. Perché la verità vera è questa: non vogliamo che ci vengano mostrate le conseguenze concrete di una società

violenta. Di una società che scatena guerre illegali, che giustizia criminali (o presunti tali), che aggredisce e picchia le proprie donne ogni 15 secondi e spara ogni giorno a 30 dei propri cittadini. Oh no!, per favore, NON FATECI VEDERE QUESTO!

Perché se davvero dovessimo guardare i venti bambini massacrati – intendo dire guardarli sul serio, con i corpi fatti a pezzi, molti così irriconoscibili che l’unico modo in cui i genitori hanno potuto identificarli è stato grazie agli abiti che indossavano – quale sarebbe la nostra scusa per non agire? Adesso. Proprio in questo momento. Esattamente ora! Come diavolo potrebbe qualcuno non buttarsi ad agire nello stesso momento dopo aver visto i corpi devastati dai proiettili di questi bambini e bambine?

Non sappiamo cosa esattamente mostrino quelle foto di Newtown. Ma voglio che tu, sì, tu, la persona che legge questo in questo momento, pensi a cosa effettivamente sappiamo:

I bambini di sei e sette anni uccisi nella Scuola Elementare di Sandy Hook sono stati colpiti fino a undici volte da un fucile semi-automatico Bushmaster AR-15. La velocità iniziale di un fucile come l’AR-15 è circa tre volte quella di una pistola. E poiché l’energia cinetica di una pallottola è uguale alla metà della massa del proiettile moltiplicata per la sua velocità al quadrato, la forza distruttiva potenziale di una pallottola sparata da un fucile è circa nove volte maggiore di quella di un proiettile simile sparato da una pistola.

Nove volte. Ho parlato con il dottor Victor Weedn, presidente del Dipartimento di Scienze Forensi presso l’Università George Washington, il quale mi ha detto che i raggi X al torace di una persona colpita da un fucile hanno spesso l’aspetto di una “tempesta di neve”, perché le ossa sono ridotte in frantumi. Questo succede non solo a causa dell’impatto diretto del proiettile, ma perché ogni proiettile trasmette un’onda d’urto agli organi molli del corpo, un’onda così potente che può spezzare le ossa anche senza averle colpite. Un video qui mostra gli effetti dell’onda d’urto sulla “gelatina balistica” utilizzata dagli esperti per simulare un tessuto umano. (Gabby Giffords sarebbe sopravvissuta se le avessero sparato con un fucile anziché con una pistola Glock? Probabilmente no, dice il dottor Weedn: l’onda d’urto avrebbe danneggiato le parti più critiche del suo cervello).

Per quanto orribile sia questo, c’è di peggio, di molto peggio. Il dottor Cyril Wecht, ex presidente dell’Accademia Statunitense delle Scienze Forensi, mi ha detto questo:

“Il tipo di munizioni usato dall’assassino di Newtown deve aver prodotto lesioni molto estese, gravi e mutilanti alla testa e al volto di queste piccole vittime. A seconda del numero di colpi alla testa di un bambino, considerevoli parti della testa sarebbero scagliate via. Il tessuto cerebrale sottostante sarebbe estesamente lacerato con porzioni di tessuto cerebrale emorragico in fuoruscita dalla parte anteriore e da quella basale del cranio, parte delle quali rimarrebbe su segmenti del volto ... l’effettiva identificazione fisica di ciascun bambino sarebbe estremamente difficile e in molti casi impossibile, anche da parte di genitori di ciascun bambino specifico.”

Secondo il dotto Wecht sappiamo anche questo: “In un caso i genitori hanno commentato pubblicamente le lesioni al loro bambino, riferendo che il suo collo e la sua mano sinistra mancavano. Molto probabilmente quel bambino aveva portato la mano al volto per lo shock e per proteggersi e ha avuto la mano tranciata via assieme alla parte inferiore del volto.”

Veronique Pozner, madre di Noah, il bambino di sei anni descritto dal dottor Wecht ha insistito che il governatore del Connecticut guardasse Noah nella bara aperta. “Sentivo di dover essere sincera con lui,” ha detto. Il governatore ha pianito.

Le fotografie che mostrano tutto questo oggi esistono, da qualche parte negli archivi della polizia e dell'anatomopatologo in Connecticut. E da oggi abbiamo in qualche modo tutti deciso insieme che non abbiamo necessità di vederle, che in qualche modo siamo a posto con quello che c'è in quelle fotografie (dopotutto più di 2.600 statunitensi sono stati uccisi da colpi d'arma da fuoco dopo Newtown), fintanto che non guardiamo di persona quelle foto.

Ma oggi io vi dico che verrà il momento delle foto di Newtown. E dovrete guardarle. Dovrete guardare chi e cosa sono e cosa abbiamo permesso che accadesse. Alla fine della seconda guerra mondiale il generale Eisenhower ordinò che migliaia di civili tedeschi fossero obbligati a marciare attraverso i campi di concentramento in modo da poter essere testimoni di quello che accadeva appena di là dalla loro strada negli anni in cui avevano guardato da un'altra parte, o non avevano chiesto, o non avevano fatto nulla per fermare l'omicidio di milioni di persone.

Noi non abbiamo fatto nulla dopo Columbine – nulla – e in conseguenza ci sono stati più di trenta omicidi di massa da allora. La nostra inerzia significa che siamo tutti, a qualche livello, responsabili e perciò, per aver nascosto la testa nella sabbia, dobbiamo essere obbligati a guardare i venti bambini morti alla Scuola Elementare di Sandy Hook.

Le persone a favore delle quali abbiamo votato dopo Columbine – ad eccezione di Michael Bloomberg – quasi tutte, Democratici e Repubblicani, non hanno osato parlare contro la NRA prima di Newtown e tuttavia noi, il popolo, abbiamo continuato a votarle. E per questo siamo responsabili, ed è per questo che dobbiamo guardare i venti bambini morti.

La maggior parte di noi continua a dire che noi “sosteniamo il Secondo Emendamento” come se fosse stato scritto da Dio (oppure perché temiamo di essere considerati antiamericani). Ma quell'emendamento fu scritto da quegli stessi bianchi che pensavano che un negro fosse solo per tre quinti umano. Non abbiamo fatto nulla per rivedere o revocare questo, e ciò ci rende responsabili, ed è per questo che dobbiamo guardare le fotografie dei venti bambini morti, distesi con quel che resta dei loro corpi sul pavimento dell'aula di Newtown, Connecticut.

E mentre guardiamo quelle atroci fotografie dobbiamo cercare di dire ad alta voce: “Sostengo il Secondo Emendamento!” Qualcosa, scommetto, suonerebbe sbagliato.

Sì, un giorno o l'altro una madre di Sandy Hook – o una madre di Columbine, o una madre di Aurora, o una madre di un massacro ancora di là da venire – dirà, come la madre di Emmett Till: “Ho voluto soltanto che il mondo vedesse.” E poi nulla, a proposito delle armi in questo paese sarà più lo stesso.

Fa' le valige NRA. Stanno per mostrarti la porta. Perché ci rifiutiamo di permettere che un altro bambino sia ucciso in questo modo. Capito? Spero di sì.

Tutto quello che adesso puoi sperare è che nessuno diffonda quelle foto.

Da Z Net – Lo spirito della resistenza è vivo

www.znetitaly.org

Fonte: <http://www.zcommunications.org/america-you-must-not-look-away-how-to-finish-off-the-nra-by-michael-moore>

Originale: Michaelmoore.com

traduzione di Giuseppe Volpe

Traduzione © 2013 ZNET Italy – Licenza Creative Commons CC BY-NC-SA 3.

(fonte: Z Net Italy - segnalato da: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://znetitaly.altervista.org/art/10086>

Nonviolenza

Danilo Dolci e i nostri latenti poteri acquatici (di Antonio Fiscarelli)

Una sua rilevante importanza l'acqua ce l'ha già per la sua capacità di presentarsi sotto innumerevoli forme, funzioni, utilità. L'acqua è forse l'elemento naturale più sorprendentemente mutevole. I fenomeni legati alle sue continue trasformazioni determinano le mutazioni climatiche, così come i tanti usi che se ne fanno in una società ne condizionano i comportamenti e le dinamiche profonde.

Dove acqua non c'è, non c'è possibilità di vita, almeno di quella che noi consideriamo vita. La natura è riccamente e creativamente condizionata dal ludico plasmarsi e riplasmarsi dei flussi acquatici; terra e cielo rappresentano favolosi palcoscenici per le danze e le misteriose metamorfosi dell'acqua. Le nuvole, nei loro continui mutamenti, sono acqua fluttuante nel cielo; trasportata di qua e di là secondo la direzione dei venti, può venire giù sotto diverse forme. Il ghiaccio, acqua solidificata alle basse temperature, si scioglie con l'aumentare della temperatura dando vita a quegli incantevoli spettacoli naturali di cui il “riscaldamento globale” accelera i processi. Fiumi e ruscelli sono acqua scivolante, sdruciolante, serena o esuberante; dai monti, lunghi serpenti d'acqua si snodano e scendono a valle, o cadono in zampillanti cascate nelle foreste; pioggia, grandine, neve non sono che getti, fiotti, sprizzi della medesima sorgente acquatica. Il manto vegetale dei campi la mattina si ricopre di rugiada. L'acqua si condensa ed evapora, si solidifica e scompone, determinando notevoli cambiamenti in un ecosistema. C'è acqua del mare e acqua dei laghi, acque stagnanti, paludi, acquitrini, nelle più diverse aree della terra. Persino nel deserto l'acqua fa le sue comparse. La superficie terrestre è per 3/5 acqua, ciò che si vede bene nella sua fotografia spaziale che la ritrae prevalentemente blu. La terra tutta è continuo trasudare d'acqua, e il riscaldamento globale non farà che stimolare ulteriormente le sue trasformazioni immanenti, sciogliendo i ghiacciai, prosciugando delle aree e inondandone furiosamente delle altre.

Quale elemento fondamentale della sfera terrestre, l'acqua è altrettanto basilare per la vita umana. Le innumerevoli forme che l'acqua può assumere ne fanno una struttura di primaria importanza tanto per l'ordine naturale delle cose, quanto per quello sociale. Le società umane si fondano su quel rapporto di amore -che però può portare anche all'odio- dei popoli per l'acqua. Se le prime civiltà hanno trovato stabilità vicino a sorgenti d'acqua, le società complesse hanno costruito i più ingegnosi sistemi idrici per gli usi più diversi, tanto nella campagna quanto nella città. Le nostre case possono mancare di ogni cosa tranne che dell'acqua. L'acqua non si può togliere a nessuno. È eticamente riprovevole oltre che economicamente stupido sprecare acqua. L'acqua sprecata quotidianamente da parte di un singolo cittadino occidentale basterebbe a soddisfare il fabbisogno di un'intera comunità di un paese povero, come ci dicono gli studi sempre più precisi sul tema. L'acqua è fondamento della vita, per natura, prima che per affari. Ci riproduciamo nell'acqua, ci puliamo ogni giorno con acqua, sudiamo, ed anche piangiamo acqua. Acqua, fonte di benessere e malessere, di sanità e santità. Il corpo umano ne è costituito per circa l'80%. Ne usufruisce attraverso un complesso apparato il cui profondo significato per la vita forse dobbiamo ancora scoprire. La struttura reticolata di tubi, filtri, canali, incavature, bacini fisiologici e anatomici del corpo, è una sorta di rete idrica naturale che mantiene il corpo organicamente integrato e comunicante con il resto della natura, di cui l'acqua è la linfa principale. Tanta acqua espelliamo dal corpo, nel corso di una giornata, quanta ne incorporiamo. Ne prendiamo dalla bocca e ne espelliamo dalla pelle, ne prendiamo dalla pelle e ne espelliamo dai genitali. L'acqua ci attraversa, ci trapassa, ci esiste. Possiamo dire, senza esagerare, che esistiamo in funzione dell'acqua.

Greenaway: “L'acqua influenza il nostro modo di organizzare la vita quotidiana”.

Nel film documentario L'Aleph e l'occhio1, Greenaway descrive l'acqua come uno dei più interessanti soggetti fotogenetici, spiegando come nei suoi film non mancano mai scene di personaggi alle prese con la propria

toilette, o di richiami al potere dell'universo acquatico. Il corpo del singolo esistente, costretto a vivere la maggior parte del suo tempo quotidiano "vestito", si denuda al momento del lavacro, immergendosi in un bagno caldo o sotto una doccia fredda. Poiché ci spogliamo per lavarci, l'acqua svela il nostro corpo nudo. Laviamo il corpo dalla sporcizia, ma anche dallo stress e dalla pesantezza dell'esistenza. Anche nel momento sacro della fornicazione il corpo umano si sveste; e anche qui, misteriosa funzione biologica è data da liquidi secreti dal corpo, dai corpi in acquatica comunione. Cerchiamo sovente nell'acqua una sorgente di recupero, tentiamo in essa ricostruire il sé. Il nostro primo "io" non si forma forse nelle cosiddette "acque materne"?

Ci immergiamo nell'acqua come pesci, o come corpi posseduti da incurabili malattie. "Ci lasciamo versare come acqua"² scriveva Danilo Dolci. L'acqua ha ispirato simboliche pratiche religiose e pagane. Acqua come purificazione, detersione, espiazione, nelle acque del Battista come in quelle del Gange; ma anche come rituale sociale inconsapevolmente ripetuto, come il lavarsi le mani prima o durante i pasti, lavarsi al risveglio e prima di andare a letto. Proprio per le tante forme che può assumere l'acqua è, secondo Greenaway, una "fonte di energia molto fotogenetica". Le lacrime di un viso triste, la condensa su una finestra, la pioggia scrosciante, le onde impetuose del mare sotto una tempesta o quelle serene al chiaro di luna in una notte d'estate, ogni scena con acqua rende "le immagini astratte ed emozionanti". L'acqua incorpora luce, "riflette, brilla". L'acqua -che si sprigiona da ogni dove, si modella su tutte le forme e ne plasma altre- si presta bene all'occhio ricercatore del cineasta. "Acqua profonda, acqua bassa, cascate, goccioline, lacrime", in qualunque forma si presenti è sempre un soggetto "affascinante da riprendere"³.

Ma non per la carica simbolica che esprime, l'acqua è funzione sociale fondamentale. Piuttosto è la sua materiale consistenza ed essenzialità a renderla archetipico rappresentante del comune desiderio di essere redenti o, se si preferisce, laicamente liberi dalla sete spirituale e materiale di potere. Acqua ce n'è tanta, eppure per il suo approvvigionamento molti mali sono arrivati nel mondo⁴. Non c'è paese, anche nella parte più sviluppata del mondo, che non abbia i suoi problemi per la distribuzione dell'acqua, i suoi esperti di politica idraulica e i suoi movimenti di rivendicazione dei "diritti" dell'acqua.

Eppure l'acqua, eterno bene fondamentale, è ancora così poco compresa e conosciuta nei suoi reali potenziali sociali, nella sua relazione con il potere, nella sua fluida latente capacità di modificare le strutture stesse del potere. I grandi progetti idraulici sono fondamentali nella storia umana, a maggior ragione se si tratta di veri e propri esperimenti sociali, di progettazione collettiva, politica "bottom-up". È in questa prospettiva che occorre leggere le note autobiografiche che Danilo Dolci scrisse diversi anni dopo aver partecipato al progetto della diga sullo Jato.

"Ho imparato molto in decine di anni impegnati sul campo, sovente arido. Nei diversi e pur simili campi, non solo in Italia. Tra l'altro ho imparato come l'acqua può divenire non soltanto occasione per elevare la produttività e il reddito, ma anche leva per un cambiamento strutturale, per un cambiamento della struttura di potere.

All'inizio del '52 dal nord ero arrivato nella Sicilia più insanguinata, presso Montelepre, ove lo Stato assurdamente insisteva a tentare di reprimere la disperazione, la fame, invece di risolverne le cause... mentre i giornali del Nord scrivevano del 'Triangolo maledetto' come se vi esistesse una popolazione di 'natura violenta', mentre le truppe armate dello Stato italiano sparavano dispendiosamente sulla gente e la torturavano, un bracciante per un giorno di fatica (da 8 a 10 ore), guadagnava 250 lire (quando il pane costava 120 lire al chilo), trovando lavoro non più di cinque mesi l'anno... Le spese per la repressione erano enormi... Primo criminale, lo Stato.

Per comprendere a fondo lavoravo come manuale muratore, zappavo coi contadini. Finito il lavoro domandavo ai miei nuovi amici... come vedevano la situazione: quale era esattamente?...come poteva cambiare?

Dalle domande mosse dalla mia ignoranza, nascevano problemi nella gente. Prima nei singoli e a poco a poco nei gruppi che si ritrovavano per ricercare...

Molte le indicazioni. A poco a poco alcune ipotesi si confermano. Un vecchio contadino, Zu Natale Russo, un giorno disse: 'Qui d'estate per sei mesi non piove. E si produce poco, o niente. Ma d'inverno piove, piove molto. E l'acqua per gran parte va sprecata. Non si potrebbe raccogliere quell'acqua in un grande bacile, per poi utilizzarla l'estate?' Aveva reinventata la diga"⁵.

Nell'immaginazione di Zu Natale Russo, rappresentante spontaneo del contadino siciliano del secondo dopoguerra, la diga o "grande bacile", raccoglie le istanze e le richieste delle persone, funge da universale mediatore di profondi bisogni sociali che altrimenti rimarrebbero inespressi. Alla sua figurazione si arriva nella crisi profonda di una società, che vede implicate da una parte la povera gente a cui non sono garantiti i diritti elementari e dall'altra le forze armate dello Stato, che li dovrebbe garantire. L'acqua diventa la "leva" che innesca il cambiamento di tale rapporto nella misura in cui la popolazione diventa cosciente delle possibilità strutturali che essa offre sul piano orizzontale della riproduzione sociale.

Un equilibrio della struttura di potere si conserva nella relazione tra i bisogni primari insoddisfatti delle persone e l'arrogante Stato che dispiega le sue forze per reprimerne le rivendicazioni; si legge nella stessa tensione nervosa del giovane militare col fucile puntato contro cittadini che sa essere dalla parte del giusto, perché in fondo non fanno che chiedere "acqua", sapendo che da essa ne conseguirebbe lavoro. Dolci è chiaramente persuaso che lo Stato è intenzionalmente vigliacco e sovente stupido, e dichiara inutili gli sprechi conseguenti alla mobilitazione delle forze armate in una situazione di povertà in cui il reale problema è la mancanza di acqua⁶. Torrente sempre in piena di potere, lo Stato in alcuni dei suoi pasticci storici sfocia sovente in laghi di acqua stagnante e torbida dove gracidano rospi e ranocchie, "animaluzzi" dal cervello annaspante che sa opporre ai fatti essenziali solo la maligna idiota incapace fede nella violenza. Ma l'acqua, primordiale bene comune, libero patrimonio materiale e simbolico, esprime i suoi poteri, propaga i suoi flussi benefici attraverso la coscienza biologica e sociale, quando questa è pronta ad accoglierli, educata e preparata ad estrinsecarli fluidamente.

La fotografia pur non troppo dettagliata di un territorio siciliano con lo stato d'assedio nel 1952 è facilmente espandibile all'intera Italia Meridionale⁷. Nell'analizzare le conseguenze delle decisioni dello Stato accettato, Danilo Dolci non trova migliore soluzione che interrogare la gente realmente colpita dal disagio. Sembrerebbe potersi ripetere l'esperienza di intellettuali meridionalisti come Sonnino e Franchetti, nell'Italia postunitaria, che denunciarono la "questione sociale meridionale" con un'intensa attività di indagini, i cui frutti confluirono nell'inchiesta sulla "Sicilia del 1876". Ma il loro sforzo, sebbene lodevole, non è stato riempito con l'azione comunitaria. Con Danilo Dolci, invece, la storia di una parte della Sicilia prende un altro corso, inizia una vera e propria rivoluzione, un sovvertimento graduale, apparentemente lento ma in realtà rapido, di idee e pratiche veraci, fatto anche di scacchi e delusioni, benché così minuziosamente ingegnato, onestamente -in quanto collettivamente- verificato. C'è molto meno da stupirsi dell'attenzione internazionale che Danilo Dolci aveva catalizzato su di sé sulla condizione della Sicilia Nord-Occidentale per quasi mezzo secolo, che dell'attuale generale carenza di coscienza storica della popolazione italiana⁸.

Tale cambiamento, stravolgimento, prodursi e accrescersi di diverse iniziative collettive, trova il suo fulcro nell'acqua, considerata, o semmai "scoperta", dalla popolazione coinvolta, risorsa indispensabile per risolvere i problemi più urgenti. Dentro pur una riconoscibile razionalità, negli intenti e nella programmazione strutturale e maieutica, l'acqua, latente universo dell'inconscio collettivo, zampilla d'un tratto dinanzi alla coscienza collettiva come un obiettivo di primaria importanza, diventa la "leva" di un possibile cambiamento "strutturale", mare del futuro

progresso comunitario, della progettazione collettiva, che lavora nel presente costruendosi futuro.

“In molte riunioni abbiamo verificata l’ipotesi. Ciascuno sapeva cosa era un bacile...I contadini stessi con un generoso ingegnere palermitano hanno individuato un bacino...”

Abbiamo chiesto a un architetto di elaborare un plastico. La gente... riconosceva la rappresentazione in rilievo... quel piccolo lago celestino induceva a pensare: era un sogno, un miraggio, o forse il seme di un grande lago?

Moltiplicate le riunioni, soprattutto in Partinico, cresceva il numero delle persone interessate. Non facevo lezioni, prediche, comizi. Ormai semplicemente domandavo: ‘Chi vuole l’acqua?’

Col gruppo che cresceva, soprattutto braccianti disoccupati, abbiamo iniziato a muovere pressioni nonviolente robuste, per ottenere dagli enti pubblici le trivellazioni necessarie a verificare la possibilità di costruire uno sbarramento capace, con oltre 80 milioni di metri cubi, di irrigare circa 9.000 ettari.

Ottenuti i responsi, positivi, nuove pressioni per ottenere dalla Cassa per il Mezzogiorno i progetti di massima: non era in ogni senso più economico usare energie, soldi, per rendere possibile lavoro produttivo alla gente, invece che spendere per pararle addosso e seviziarla?”⁹

Gradualmente, a furia di pressioni sulle istituzioni, scioperi della fame, manifestazioni, riunioni maieutiche in gruppi e cerchi sempre più ampi, si concretizza (reinventa) la Diga di Jato. Il grande bacile, una volta solo intuito, sognato, ora è reale.

Problemi enormi sono stati risolti con l’arrivo dell’acqua, ma altri guai si sono aggiunti. Arrivato il lavoro, sparito il banditismo. Ma arrivando lavoro e quindi produzione, sono arrivati anche “ingannevoli parassiti intellettuali... squallidi amministratori della città di Palermo che hanno cercato di rubarla legalmente”¹⁰. La gente, quindi, ottenuta la diga, deve continuare a lottare per garantirne il controllo democratico.

L’acqua, raccolta ora nel grande bacile, continua ad essere il fulcro dei processi a venire, la leva del cambiamento strutturale degli equilibri di potere nella prospettiva futura di quel territorio. Allargandosi in cerchi concentrici, i magici flussi acquatici si diffondono ed altre iniziative simili cominciano in altri territori.

La speranza di Danilo Dolci è che in ogni parte del mondo si scovi “la particolare leva affinché i bisogni della gente, nell’essere riconosciuti... divengano occasione per le maggioranze (inconsce, sfruttate, disperse) per conquistare il proprio potere”¹¹. Ciò che è avvenuto nella Valle dello Jato è un esempio concreto di come l’acqua possa avere un ruolo fondamentale nel modificare strutturalmente i rapporti di potere.

“Ultimata la diga, è iniziata l’esperienza più interessante. Prima avevamo domandato: ‘Vuoi l’acqua?’... ora domandavamo: ‘Vuoi l’acqua cara, o a buon mercato?’.

E la gente pensando comprendeva che quell’acqua, per non essere cara, doveva risultare democratica, non acqua di mafia... che, per realizzare il proprio profondo interesse, doveva imparare a organizzarsi in una grande cooperativa ove ognuno imparava a parlare e ad ascoltare, a scegliere e decidere, a mantenere impegni puntualmente.

La diga così, da occasione per elevare produzione e reddito, è divenuta leva per mutare la struttura del potere nel territorio: leva affinché la grande maggioranza della gente, riconosciuto il proprio interesse profondo, divenisse giorno per giorno il nuovo potere, democratico, nella zona...

Nella Valle si è mosso un processo di superamento della soggezione, della

passività, della paura. Si è mossa un’esperienza di essenziale lotta, maturazione civile, che a poco a poco sta bonificando la vita della Valle. Esperienza che però si dovrà, con ogni generazione ricreare...

Ogni processo di crescita ha le sue difficoltà, non finisce mai”¹².

Già, non finisce mai il crescere, con tutte le sue difficoltà. Le tante molecole d’acqua che rappresentiamo serialmente rischiano di non fondersi mai nel grande bacile -per divenire un’unica grande risorsa d’energia alternativa- e di finire solitarie stillanti goccioline di rugiada. Atomo diviso in sé e slegato dagli altri, l’individuo di oggi si pensa incapace di fronteggiare il potere che l’assoggetta -come ha spiegato anche il famoso sociologo della “società liquida” Zygmunt Bauman- e non capisce che la sua singolarità si evincerebbe ed esprimerebbe meglio nella coscienza della struttura maieutica di gruppo, che opera come il potere dell’acqua nella società. La questione che si pone è dunque la seguente: saremo più capaci nel futuro di riconoscere e superare i limiti del nostro ego assetato di poteri vani, magari nel ricondurre alla coscienza e ricreare i nostri latenti comuni poteri acquatici? O siamo irrimediabilmente destinati a smorzare, con i nostri “personali” punti di vista, ogni focolaio di rigenerazione, ri-germinazione collettiva? Accetteremo di essere terra irreversibilmente arida dove si coagulano ogni po’ piccole chiazze d’acqua stagnante e maleodorante? O sapremo, riconoscendoci reciprocamente, modificarci fino a svuotarci e mesceri insieme nel grande bacile dei nostri profondi bisogni e interessi?

“L’opportunità di mutare questa condizione dipende dall’agorà”, dice Bauman, intendendo con agorà quel luogo soppresso che andrebbe appunto riconquistato non per i propri benefici personali, ma “per cercare leve gestite collettivamente abbastanza potenti da sollevare gli individui dalla miseria subita privatamente”¹³. E ciò va eseguito dentro una precisa “struttura” (frame), una precisa “idea”: quella di una “libertà individuale” intesa come “prodotto di un impegno collettivo”¹⁴. Qualcosa non del tutto dissimile dalla “libertà individuale come impegno sociale” di Amartya K. Sen¹⁵.

Difficile non condividere tali idee. Ma il punto è che, come sottolinea lo stesso Bauman, è “più facile a dirsi che a farsi”; o, come recita il proverbio, tra il dire e il fare c’è di mezzo (appunto) il mare.

Eppure Danilo Dolci sembra l’abbia affrontato questo mare. Bisognerà prenderlo come esempio?

NOTE

1 L’aleph e l’occhio. Il cinema di Peter Greenaway, Massimo Galimberti, Italia, 1982.

2 Danilo Dolci, da Acqua e Potere guardando dalla Sicilia 1962-’92, in Nessi fra esperienza etica e politica, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 1999, p. 211.

3 Di Greenaway si vedano il film Drowning by Numbers, UK, 1988, e i cortometraggi Water, UK, 1975, Water Wockets, UK, 1975 e Watching Water, UK, 1995.

4 Non è forse in questo senso che bisogna leggere gli attuali squilibri e le generali dinamiche geopolitiche in Medio Oriente, simili a quelle di altre aree della Terra? Le controversie tra Turchia e Siria si giocano proprio sulla ridefinizione della mappa idraulica intorno alla storica e mitologica culla della civiltà, la Mesopotamia. Il progetto GAP (Güneydogu Anadolu Projesi), nato negli anni settanta, definisce una vera e propria mobilitazione internazionale ruotante intorno al “controllo” dell’acqua. A detta del governo turco lo scopo del progetto, comprendente la costruzione di 22 dighe e 19 centrali idroelettriche nella regione Anatolica, è di “eliminare le disparità... accrescendo i livelli di reddito della popolazione e degli standard di vita”. I paesi limitrofi lo ritengono invece una strategia per monopolizzare la regione interessata, mentre non poche organizzazioni hanno giustamente sottolineato che si tratta di una politica “top-down”, un progetto cioè calato clamorosamente dall’alto e che ha già comportato numerosi sfollamenti, raramente compensati e spesso forzati. Senza contare le conseguenze dell’impatto ambientale. Per una visione di

insieme sul progetto GAP si legga il rapporto dell'Osservatorio Iraq, GAP. Un mega progetto che rischia di sconvolgere il Kurdistan curdo, a cura di Carlo M. Miele, dicembre 2010, www.osservatorioiraq.it; mentre per approfondimenti sulla funzione del progetto GAP nelle dinamiche geopolitiche mediorientali, si leggano gli articoli di René G. Maury "Potenza dell'acqua, potenza del fuoco: il progetto GAP", in LIMES, n. 3-1999; "La valorizzazione delle acque dell'Eufrate in Turchia, Siria e Iraq: alcune considerazioni sull'approccio dei grandi progetti di sviluppo", in: P. MORELLI, Terzo mondo e nuove strategie di sviluppo, Angeli, Milano 1983, pp. 309-346. "Alcune riserve sui grandi progetti irrigui nei bacini dell'Eufrate e del Tigri in Turchia e in Siria", in C. LEZZI SANTORO, Ricostruire l'agricoltura per ricostruire l'ambiente, Galatina, Congedo, pp. 439-434.

5 Danilo Dolci, op.cit., p. 223-224

6 La critica di Dolci allo Stato è gravida di una visione concreta dei bisogni della popolazione, oltre che delle relazioni del potere criminale mafioso del territorio con quello dello Stato. Erano gli anni in cui, denunciò pubblicamente di collusione l'allora potentissimo ministro Mattarella e altri illustri politici.

7 Le condizioni di miseria di quegli anni si riscontravano anche in altri territori della penisola (come nelle province del Delta Padano, in particolare la zona del Polesine e del Basso Ferrarese, nella capitale e nelle sue Borgate), benché nel Meridione fossero più diffuse. Al riguardo si consultino i Materiali della Commissione parlamentare raccolti nel volume l'Inchiesta sulla miseria in Italia (1951-1952) a cura di Paolo Braghin, ed. Einaudi 1978. Il quadro generale del Sud di quegli anni non era molto mutato da quello dell'Italia postunitaria, mentre nel Nord l'industrializzazione aveva fatto grandi passi avanti e i cambiamenti erano più marcati.

8 Nel 150° anniversario della presunta Unità d'Italia, vorrei cogliere proprio dentro questo contesto l'occasione di sottolineare che, il resuscitare nel dibattito pubblico miti ed eroi dell'epopea risorgimentale che condusse al 1861 non serve a molto, almeno fintanto che non si sarà ricostruita la storia sociale italiana dell'ultimo sessantennio, e non si sarà posto il 1948 come data storica fondamentale di una unità acquisita più concreta di quella che si è soliti celebrare (sulle date storiche fondamentali del processo di unificazione italiana dal 1861 fino ai nostri giorni si veda il nuovissimo libro di Massimo L. Salvadori L'Italia e i suoi tre stati, Laterza Roma-Bari, 2011). La fissazione del 1948 come data fondamentale del processo storico che conduce a noi, era un presupposto condiviso tra i migliori luminari che sostennero le iniziative di Danilo Dolci, iniziative capaci di affermare i diritti costituzionali appena declamati: Norberto Bobbio, Ignazio Silone, Elio Vittorini, Pietro Calamandrei, Alberto Moravia, Enzo Sellerio, tanto per fare qualche nome. Inoltre, occorre ben focalizzare che le iniziative di Danilo Dolci nella Sicilia Nord-Occidentale si inseriscono nel contesto internazionale e si svolgono parallelamente a quelle della politica ufficiale, di solito in contrasto con le istituzioni, nonviolente in anni violenti (o dovremmo dire "di piombo"?). In questi contesti si inseriscono anche Aldo Capitini e i movimenti a lui ispirati, contesti nei quali crescono personalità come Peppino Impastato e Don Ciotti. Ecco alcune ragioni perché non bisogna stupirsi che Danilo Dolci ricevesse l'attenzione di intellettuali come Erich Fromm, Bertrand Russell, Jean Piaget, Aldous Huxley, Jean Paul Sartre, Ernst Bloch, Johan Galtung, e oggi è completamente posto fuori dall'ordine del discorso pubblico. Nemmeno, infine, c'è da meravigliarsi che i mass-media non ne facciano cenno alcuno, visto che essi hanno rappresentato uno dei bersagli fondamentali della critica di Danilo Dolci.

9 Danilo Dolci, op. cit., p. 224

10 Ibid., p.227

11 Ibid., p.227

12 Ibid., p.228

13 Zygmunt Bauman, In search of Politics, Standford University Press, Standford California, 1999, p. 3 (traduzione nostra, leggermente differente dalla versione della Feltrinelli, che ha tradotto il titolo originale del libro in La solitudine del cittadino globale).

14 Zygmunt Bauman, op. cit., p. 7

15 Amartya K. Sen, la libertà individuale come impegno sociale, Laterza, Roma-Bari 1990.

(fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2013/03/15/danilo-dolci-e-i-nostri-latenti-poteri-acquatici-antonio-fiscarelli/>

Politica e democrazia

Teresa Mattei (di ANPI Massa)

Ci ha lasciato Teresa Mattei, partigiana combattente, Costituente, per anni componente della Presidenza onoraria dell'ANPI. Un lutto gravissimo. Per tutti i sinceri democratici e antifascisti Teresa è stata il simbolo di una lotta autentica e appassionata per l'uguaglianza nei diritti di tutti i cittadini, senza alcuna distinzione: proprio l'articolo 3 della Costituzione porta la sua firma.

La sua è stata una vita di battaglie, a cominciare dall'esperienza partigiana - fu valorosa combattente nella formazione garibaldina Fronte della Gioventù con la qualifica di Comandante di Compagnia - fino all'attività nell'Assemblea Costituente, di cui a 25 anni fu la più giovane componente, alle battaglie successive per i diritti delle donne, per non dimenticare il suo impegno nell'educazione dei minori: fu lei a fondare la Lega per i diritti dei bambini alla comunicazione che promosse in tutto il mondo campagne per la pace e la non violenza, come anche la Cooperativa di Monte Olimpino, la cui attività era tesa a far realizzare - in piena autonomia - ai bambini delle scuole elementari e degli istituti per handicappati, dei documentari e cortometraggi. Alcuni di questi furono ospitati nel 1969 dalla mostra del Cinema di Venezia.

Il cinema è stato una passione che l'ha accompagnata per anni. Ma la più grande fu forse quella per i giovani. La trasmissione della memoria alle nuove generazioni è stata un'altra "battaglia" che ha segnato buona parte della sua esistenza. Memoria attiva, che guarda al futuro. Ci piace oggi ricordare e riportare uno dei suoi ultimi messaggi rivolto ai giovani dell'ARCI di Mesagne (Brindisi): "Siete la nostra speranza, il nostro futuro. Custodite gelosamente la Costituzione. Abbiamo bisogno di voi in modo incredibile. Cercate di fare voi quello che noi non siamo riusciti a fare: un'Italia veramente fondata sulla giustizia e sulla libertà".

Stiamo programmando un conferenza in ricordo di Teresa con la presentazione del libro-biografia "La Costituente: storia di Teresa Mattei", Edizioni Altreconomia, Milano, 2012, di cui è autrice Patrizia Pacini che è una iscritta della nostra sezione.

ANPI - Sezione Massa

Fonte: ANPI Massa

Segnalato da Ianni Nino

(fonte: ANPI Massa - segnalato da: Ianni Nino)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1808

Questione di genere

India, le ferite sotto il sari (di Selvaraj Arulnathan SJ, Gesuita, direttore di ricerca all'Indian Social Institute di Bangalore)

Il 16 dicembre 2012 è stato il giorno della vergogna e dello choc nazionali. Una banda di sei uomini (cinque adulti e un minore) hanno violentato una studentessa di 23 anni su un autobus in servizio a New Delhi. La vittima, Jyoti Singh, studentessa di fisioterapia in un college di medicina della capitale indiana, stava viaggiando con un suo compagno quando si è scatenata la brutalità.

I colpevoli hanno aggredito il ragazzo, l'hanno imbavagliato e gettato a terra privo di sensi, hanno trascinato la ragazza in fondo al veicolo, l'hanno picchiata e violentata. Il bollettino medico parlava di gravi lesioni a intestino, addome e genitali, pare che sia stata penetrata con un oggetto spuntato. È morta il 29 dicembre all'ospedale Mount Elisabeth di Singapore, un centro specializzato dove era stata trasportata d'urgenza a spese del governo indiano.

Immediata è stata la reazione della società civile, un'ondata di sdegno ha attraversato tutto il Paese e per la prima volta dopo un caso simile, decine di migliaia di persone hanno invaso le strade di Delhi e delle grandi città chiedendo giustizia per le vittime. La vita quotidiana di Delhi è stata sconvolta da proteste e blocchi stradali, mettendo in imbarazzo la classe politica. Ma questo incidente esige una riflessione più profonda su ciò che sta accadendo in India nel nome dello sviluppo e della modernità e per farlo occorre affrontare il tema delle caste e del tradizionalismo.

LE CASTE DI MEZZO

Chi conosce la natura, la funzione e l'impatto del sistema delle caste ben saprà che esso è il peggiore strumento di oppressione contro gli emarginati e le donne. Gli appartenenti alle caste subordinate, e le donne in particolare, hanno sempre subito l'odio insito nella mentalità dominante. Descrivere alcuni aspetti della società indiana può aiutare a capire ciò che accade.

Nel 2011 in India sono stati registrati 24.206 casi di stupro e in più di otto casi su dieci le vittime erano dalit, «fuori casta», la parte più emarginata della società. La politica economica neoliberista attuata in India negli ultimi decenni ha avuto anche pericolose conseguenze culturali. Produce, infatti, una cultura consumistica che mercifica ancor di più la donna, considerandola come un oggetto da consumare. Se il corpo delle donne viene considerato un oggetto di consumo, quello delle donne dalit diventa allora il luogo del massimo sfruttamento. Ciò spiega il forte aumento dei casi di violenza carnale su donne fuori casta negli ultimi due decenni.

Se l'India non affronta questo tipo di atteggiamenti ancora legati a una visione di casta, patriarcali e consumistici, i provvedimenti legislativi non serviranno a niente e un maschio di qualunque casta in India resta un potenziale stupratore e un effettivo oppressore: questo è il nocciolo della questione, che purtroppo molti non vedono.

I politici e coloro che si occupano della sicurezza pubblica sono responsabili: è stato piuttosto sconcertante vedere che il partito al governo è stato l'ultimo a mandare le sue raccomandazioni alla Commissione sui casi di violenza sessuale contro le donne, presieduta da J. S. Verma e incaricata di studiare e indicare nuove misure legislative, mentre la polizia di New Delhi non ne ha mandate affatto. Ma forse non dovrebbe sorprendere, se si pensa che circa un terzo dei parlamentari ha ricevuto accuse per reati gravi come stupro, furto e omicidio.

Si registra un numero considerevole di stupri da parte delle forze dell'ordine, che sta crescendo di giorno in giorno.

Ci sono anche magistrati complici: si è discusso tanto su quale tipo di pena possa aiutare a ridurre i casi di stupro in India. Partiti politici, organizzazioni della società civile e singoli cittadini hanno inondato di suggerimenti la Commissione Verma, indicando punizioni che vanno dalla castrazione chimica all'ergastolo alla pena di morte. Ma nessuna di queste punizioni può far diminuire i crimini contro le donne senza una forte e rapida azione giudiziaria. I dati del 2011 mostrano che solo nel 26% dei circa 15mila casi portati in tribunale il colpevole è finito in carcere. E con detenzioni mediamente brevi. Non c'è alcuna attenzione alle vittime, il che non fa che perpetuare il trauma invece che restituire un qualche senso di giustizia.

DELINQUENZA E CITTÀ

La delinquenza si sta sempre più diffondendo nelle città indiane. Secondo i dati dell'Ufficio nazionale per il crimine, nella sola New Delhi sono stati registrati 453 casi nel 2011, ma anche le altre città hanno quote considerevoli. Le città indiane sono un terreno fertile per le attività illecite di speculatori, trafficanti di droga e malavita, ancor più favoriti dal loro rapporto con i leader politici. Mentre nelle zone rurali la violenza contro le donne è in relazione soprattutto con il sistema delle caste (e il più delle volte questi casi non sono nemmeno registrati), nelle aree urbane è legata a un insieme di fattori che riguardano caste, denaro, droga e altri elementi. Un tempo le città indiane erano considerate i luoghi delle opportunità economiche e della mobilità sociale. Oggi sono spesso aree del crimine e dei capitali mafiosi.

Infine, l'India è un Paese estremamente contraddittorio nei suoi valori e nella sua mentalità. Se da una parte venera la donna come divinità e la terra come madre, dall'altra profana la natura senza scrupoli e spregia la

dignità e il pudore delle donne nei modi più crudeli. Se l'India non cambia il suo modo di pensare, liberandosi da ogni forma di legame con il sistema delle caste e di sessismo, la violenza contro le donne non farà che aumentare e la dignità umana resterà in pericolo.

Testo: Selvaraj Arulnathan SJ

Gesuita, direttore di ricerca all'Indian Social Institute di Bangalore

Foto: Giulio Paletta

(fonte: Popoli)

link:

http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo_piano/India_le_ferite_sotto_il_sari.aspx

Religioni

[Viene da lontano, da un Paese, l'Argentina, «quasi alla fine del mondo» \(di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane\)](#)

Viene da lontano, da un Paese, l'Argentina, «quasi alla fine del mondo», Francesco e, dalla finestra di piazza San Pietro, senza orpelli né paramenti, saluta i fedeli con un «buonasera», invitandoli, chinando per primo la testa, a pregare, «per noi, l'uno per l'altro».

Invoca un cammino di «vescovo e popolo», Francesco, un cammino segnato da un passo comune, che immerge nel silenzio della preghiera il sagrato petrinico per mezzo minuto.

Poi si congeda, indeciso tra un «a domani» e un «ci vediamo presto», parole che hanno il suono quasi di una rassicurazione, come a voler sottolineare che, d'ora in avanti, lui ci sarà. E, prima di scomparire dietro la tenda e spegnere le luci, si accomiata dalla folla senza dimenticare di dare al suo popolo la «buonanotte», che per un attimo incespica in un accenno di «buenas noches», e augurare il «buon riposo».

La sensazione che rimane, non appena la tenda porpora si chiude alle sue spalle, è che i primi gesti di Francesco siano gesti paterni. Che il suo scegliere parole dirette, così rassicuranti e affettuose e allo stesso tempo esortanti verso un fare comune, di preghiera e cammino, questo mostrarsi spoglio di ornamenti, essenziale, con il solo crocifisso, siano il segno di una nuova narrazione.

(fonte: ComboniFem - Newsletter Suore Comboniane del 14 marzo 2013)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1805

Notizie dal mondo

Nepal

[Nepal: sei anni di "transizione" \(di Johan Galtung\)](#)

Da Kathmandu, Nepal. Tre grandi rivolte in Asia negli scorsi decenni sono finite: la rivoluzione culturale anti-confuciana in Cina del 1967-76, la rivoluzione dei Khmer Rossi anti-Phnom Penh in Cambogia del 1975-79, e la guerra del popolo maoista anti-casta e anti-monarchia feudale in Nepal, durata 10 anni dal 13 febbraio 1996, seguita da 18 giorni di effettiva nonviolenza per le strade di Kathmandu il 6-24 aprile 2006.

Il re abdicò.

Transcend fece da mediatore nel maggio 2003, identificando nei dialoghi con le parti undici profondi conflitti di faglia quali radici della violenza:

Linea di faglia Problematica Possibile rimedio

- 1 Persone/Natura sfruttamento esaustivo-inquinamento tecnologia appropriata
- 2 Genere repressione delle donne rappresentanza appropriata
- 3 Generazioni giovani rappresentanza appropriata
- 4 Classe: politica governo di sua maestà democrazia parlamentare

monarchia assoluta monarchia costituzionale

5 Classe: militare esercito reale nepalese controllo parlamentare dell'esercito

6 Classe: economica miseria, disuguaglianza elevazione massiccia del ceto più povero, riforma terriera e dei fondi templari, robuste cooperative, compresenza ? settori pubblico & privato

7 Classe: culturale marginalizzazione massiccia campagna di alfabetizzazione, condivisione della cultura

8 Classe: sociale dalit [fuori-casta] rappresentanza appropriata, misure ? economico-culturali

9 Nazionalità cultura dominante istruzione in madrelingua, identità statale ?unitaria, federalismo

10 Territori miseria, disuguaglianza elevazione massiccia del ceto più povero

11 Relazioni Altri/Nepal interventi riconferma del panch shila

Ci sono stati una Costituzione a interim, un'Assemblea Costituente, elezioni nazionali multi-partitiche, e la smobilitazione e reintegrazione degli ex-combattenti maoisti anche nell'esercito: punti 4 e 5 della tabella.

Invitati nuovamente per una mediazione nell'ottobre 2006, la conclusione fu:

“Sono stati presi in seria considerazione solo i conflitti riguardanti le élite (#4-5): controllo della violenza e legittimità di parlamento-governo-capo dello stato – non l'iniquità sociale e le privazioni di massa; il che comporta un'asincronia del processo transitorio. Prognosi: si tratta di un processo di tregua, non di pace. Una catena causale dai conflitti irrisolto-polarizzazione-disumanizzazione alla violenza-trauma richiede un processo di pace con quattro componenti: mediazione per la risoluzione del conflitto, peace-building (con equità, armonia) – e conciliazione per la guarigione e conclusione. Maggiori pericoli: unatregua senza soluzione del conflitto può riaprire la violenza; una conciliazione senza soluzione del conflitto è solo pacificazione. Ciò può condurre a un'instabilità diffusa, a scioperi generali, alla violenza. I conflitti devono essere affrontati creativamente da dirigenti che provino le sofferenze quotidiane della popolazione.”[i]

E mediando ora, a febbraio 2013, qual è la situazione?

C'è una pace negativa: nessuna violenza diretta, e controllo delle armi. Un esercito è fuori gioco, ma l'altro continua a crescere. Squadre di ambo le estrazioni potrebbero cooperare nel ricostruire ciò che è andato distrutto. Però, si è persa l'occasione come anche il negoziato dei 40 punti maoisti all'inizio 1996.

Non c'è pace positiva, un effettivo processo di pace. L' Accordo Comprensivo di Pace non fu comprensivo. Non c'è stata riconciliazione dopo il trauma bellico – 18.000 uccisi – nessun processo di Verità e Riconciliazione che muti le tre 3C, Confessione-Contrizione-Compensazione, in A Amnistia. L'iniquità sociale sta crescendo. C'è poca compassione per i sofferenti in Nepal: i tanti che muoiono giovani – 25% sotto la linea della povertà, oltre 50% per i fuori casta dalit – gli esclusi perché non parlano nepalese, quelli di zone remote, e di nuovo i dalit. Non ci sono provvedimenti per le elezioni nelle 14 regioni, i 75 distretti o i 4.000 villaggi, né per iniziative referendarie. Il Nepal è estremamente sbilanciato e centralizzato. C'è democrazia da parte della gente, che vota, ma non della gente, né per essa.

Ancor peggio: il sistema multi-partitico è bloccato. Fanno accordi di potere fra loro, ma azioni di consenso e su base maggioritaria sembrano bloccate o possono essere escluse da proteste di strada. Le forze armate continuano ad aumentare. Le commissioni chiave non funzionano, non c'è ancora una Costituzione, neppure un bilancio chiaro.

Un breve sommario della situazione corrente:

Diagnosi: Un conflitto, fra il centro del potere politico, economico,

militare e culturale a Kathmandu, e il resto del paese, impotente. Inoltre, il centro di potere è bloccato, incapace di attuare un effettivo potere. La Repubblica Democratica Federale del Nepal non è né federale né democratica; è partito-cratice, banco-cratice, occasionalmente Indio-cratice, sta forse diventando tecno-cratice con il presidente della corte Suprema come Primo Ministro.

Prognosi: Violenza, dal basso contro l'iniquità, o dall'alto per mantenerla, e/o contro la stagnazione.

Il che solleva la questione della Terapia. Si può fare qualcosa per sbloccare un sistema bloccato, per un effettivo processo di pace, come:

[1] Elevare il ceto più povero: Identificare la comunità più miseranda in Nepal – magari rilevata secondo la mortalità/aspettativa di vita e morbilità – rendere disponibile del credito affinché i più bisognosi lavorino in cooperative orientate ai bisogni fondamentali, a produrre alimenti con agricoltura 3-dimensionale e acquacoltura, e acqua pulita; abbigliamento e abitazioni con materiali prevalentemente locali; sanità con una fitta rete di policlinici gestiti da paramedici che possono guarire le poco più di una decina di affezioni che comportano oltre il 90% dei casi di malattia, prevedendo il trasporto in elicottero per i casi più gravi a ospedali regionali di massimo livello; e istruzione per tutti, non solo per i giovani;

[2] Politicamente, una federazione basata sulle identità, per includere meglio i non-nepalesi e le zone remote del paese con nomi che combinino sia l'identità e la geografia, come Limbuwan-Koshi. Farli sentire a casa in Nepal usando le loro lingue nei nomi di strade, nei documenti ufficiali, nei discorsi in parlamento. Non facile, ma nascondere l'identità è una ricetta per il disastro; e provvedimenti nella Costituzione per le elezioni locali, a livello di regione, distretto o comunità, e per i referendum;

[3] Economicamente, più cooperative locali, e non solo agricole, punti di vendita direttamente ai consumatori, e più casse di risparmio locali impegnate nell'investimento locale e non nella speculazione;

[4] Militarmente, nessun esercito nepalese sarà mai alla pari con i giganti del nord e del sud-ovest; e improbabilmente dell'est. L'esercito è prevalentemente d'utilizzo interno, per lo status quo (chiamato “legge e ordine”), e può anche venir usato per colpi di stato. Lo si riduca; sostituendovi per la legge e ordine la polizia, e per la difesa difensiva milizie di facile mobilitazione e una difesa non-militare, con la non-cooperazione e la disobbedienza civile;

[5] Culturalmente, usare come risorsa la varietà culturale, compresa la minoranza musulmana come ponte verso i 57 paesi musulmani. Creare aperture per l'espressione culturale ovunque, per la scultura e la pittura, la prosa e la poesia, la musica, valorizzando le ricche tradizioni locali.

[6] Politica estera: rammentarsi dell'India del panch shila, uno dei cui principi è la mutua non-interferenza negli affari interni.

Imitare le migliori fra le Grandi Potenze mondiali:

- * l'India, invitandola a dare consigli sul federalismo identitario;
- * la Cina, invitandola a dare consigli sull'elevazione dei settori più poveri;
- * gli USA, invitandoli a dare consigli sulla creatività, sulle ONG.

[7] Diritti umani: sia diritti civili-politici sia socio-economici.

Cina e Cambogia hanno fatto di meglio che il Nepal contro millenni di repressione. Quando i conflitti violenti finiscono, prendersi cura dei conflitti: i cinesi hanno aperto a una maggiore partecipazione delle donne, dei giovani, della campagna, della parte occidentale della Cina; e la Cambogia ha lavorato sugli aspetti positivi dei Khmer Rossi, elevazione locale, riforma terriera, ecc.

Il Nepal ha perso l'opportunità del 2006 quando la società era plastica e poteva essere plasmata. E' quanto mai giunto il tempo per recuperare.

NOTA:

[i]. Le citazioni sono del capitolo 62 sul conflitto nepalese in 50 Years: 100 Peace & Conflict Perspectives [50 anni: 100 prospettive di pace e conflitto], TRANSCEND University Press, 2008–
<http://www.transcend.org/tup>.

Per una profonda analisi del Nepal e anche della politica globale in generale: The Weekly Mirror, weeklymirror@gmail.com, Bishnu Pathak pathakbishnu@gmail.com.

18 febbraio 2013

Traduzione di Miky Lanza per il Centro Sereno Regis

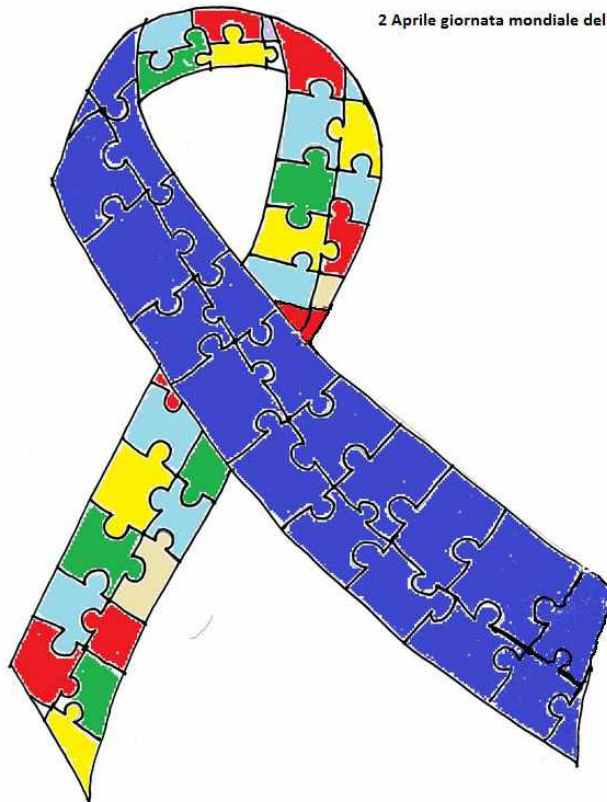
Titolo originale: Nepal: Six Years of “Transition”

<http://www.transcend.org/tms/2013/02/nepal-six-years-of-transition/>

(fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2013/02/24/nepal-sei-anni-di-transizione-johan-galtung/>

2 Aprile giornata mondiale dell'Autismo



accendiamo una luce blu di solidarietà....

CeLe'13